

## Massimo del Pozzo

### Statistiche delle cause di nullità matrimoniale 2001-2005: "vecchi" dati e "nuove" tendenze\*

1. Premessa e inquadramento .....	1
2. Consistenza e distribuzione geografica del carico giudiziario .....	5
3. Durata e modalità procedurale dei giudizi .....	10
4. Soluzioni e motivi di nullità.....	15
5. Bilancio e prospettive .....	19

#### 1. Premessa e inquadramento

Una serie di tabelle statistiche, oltretutto in forma tanto sintetica e compatta, rischia di ingenerare la fallace illusione di poter misurare lo stato dell'attività giudiziaria della Chiesa in base a dati puramente quantitativi o a meri indici tendenziali. La giustizia, invece, è un fatto eminentemente qualitativo (la dazione del giusto) e singolarmente pratico (non c'è diritto se non del concreto) che sfugge alla logica dei numeri ed all'astrazione delle percentuali. Se San Francesco di Sales poteva affermare che una sola anima era una diocesi abbastanza grande per un vescovo, potremmo dire, senza falsa retorica, che un solo processo di nullità (in cui normalmente è direttamente in gioco la *salus animarum* di due o più persone) è un'incombenza superiore alla capacità di qualsiasi giudice. Ogni causa ha quindi un valore unico ed irripetibile. Pretendere allora di "monitorare" la salute della compagine ecclesiale in base all'evoluzione o ai *trend* emergenti da alcuni questionari è ingenuo e sminuente dell'effettivo operato dei ministri dei tribunali<sup>1</sup>. Il *Rationarium generale* della Segreteria di Stato rappresenta, ad ogni modo, un utile e prezioso strumento di lavoro per cercare di conoscere meglio la realtà della Chiesa universale, di individuarne le dinamiche interne e le trasformazioni in atto e, in definitiva, di indirizzarne più consapevolmente ed efficacemente la missione

---

\* In H. FRANCESCHI - M.A. ORTIZ, *Verità del consenso e capacità di donazione. Temi di diritto matrimoniale e processuale canonico*, Roma 2009, pp. 451-479.

I dati qui commentati sono desunti dagli annuari: SECRETARIA STATUS, *Rationarium generale Ecclesiae. Annuario Statisticum Ecclesiae. Statistical Yearbook of the Church. Annuaire Statistique de l'Église*, Città del Vaticano 2003-2007 di seguito riportati.

<sup>1</sup> Il bellissimo e augusto appellativo ulpiano di *sacerdotes iustitiae* riferito agli operatori giudiziari ecclesiastici è stato espressamente richiamato da Paolo VI e Giovanni Paolo II (*Discorsi alla Rota Romana*, 11 gennaio 1965, «AAS», 57 [1965], p. 234; 17 febbraio 1979, «AAS», 71 [1979], p. 423).

pastorale<sup>2</sup>. L'*intento* dichiarato di queste righe è quindi quello di avviare una riflessione critica a proposito di possibili "macrovalutazioni" circa l'impiego, i tempi, la prassi, la *ratio decidendi*, ecc. dei tribunali ecclesiastici, nonché, a fronte di considerazioni spesso negative e disilluse, di infondere una nota di ragionevole ottimismo e di fondata speranza per l'avvenire.

Precisati il fine ed i limiti congeniti nell'indagine, bisogna fare i conti con il *metodo*. Senza ingenerose prevenzioni nei confronti del mezzo, è fin troppo noto che, nel campo delle scienze dello spirito, statistiche e sondaggi, dietro la parvenza della scientificità e dell'oggettività, si prestano facilmente ad un uso indebito e strumentale<sup>3</sup>. Al di là della spiegazione e dell'interpretazione, la stessa selezione ed evidenziazione dei dati può rispondere a fattori largamente ideologici ed essere frequentemente utilizzata per dimostrare tesi preconcepite o per suffragare convinzioni previamente raggiunte. Coscienti dell'ineliminabile componente soggettiva e personale di ogni rilievo, ci auguriamo solo che lo scopo conoscitivo e formativo e non dimostrativo o persuasivo del lavoro ci metta almeno al riparo da osservazioni gravemente scorrette ed arbitrarie. A prescindere dalla (presunta) rettitudine ed onestà intellettuale, resta comunque la "rozzezza" dei numeri, slegati dalle fattispecie ed estrapolati dal contesto. Il semplice e scarno elemento quantitativo non favorisce certo la compiuta apprensione e l'adeguata valutazione del fenomeno. Una radiografia, per usare una metafora, è una pallida immagine della bellezza della persona: gli scheletri, specie ad occhi inesperti, somigliano enormemente tra loro. La realtà è sempre più complessa, ricca e articolata di qualunque pur fedele riproduzione. Eppure una radiografia, ben meno rappresentativa forse di una foto, mette chiaramente a nudo fratture, scompensi, difetti o quant'altro. L'accorpamento dei dati tipico del metodo statistico, senza mai perdere consapevolezza della parzialità del proprio approccio, permette in pratica di "scarnificare" l'indefinita varietà e originalità dei processi e di rilevare così più facilmente eventuali disfunzioni o anomalie del sistema giudiziario canonico, di evidenziare la ricorrenza e comunanza o viceversa la controtendenza e la dissintonia nell'impostazione dei problemi e nella soluzione delle questioni. Lo spiccato, e spesso esasperato, atteggiamento

---

<sup>2</sup> L'indole intrinsecamente pastorale del diritto canonico è stata chiaramente ribadita dai Romani Pontefici in ripetute occasioni (*Discorsi alla Rota Romana*: GIOVANNI PAOLO II, 18 gennaio 1990, «AAS», 82 [1990], pp. 872-877; ID., 28 gennaio 2002, «AAS», 94 [2002], pp. 340-346; BENEDETTO XVI, 28 gennaio 2006, «Ius Ecclesiae» 18/II [2006], pp. 497-500, con nostra nota *Nella verità, la giustizia. Considerazioni a margine della prima Allocuzione benedettina alla Rota*, spec. pp. 516-520).

<sup>3</sup> Con *humor* tipicamente britannico Churchill affermava: «Le sole statistiche di cui ci possiamo fidare sono quelle che abbiamo falsificato noi». Contesa tra lo stesso e Disraeli è l'attribuzione di un'altra caustica e forse più nota dichiarazione: «Ci sono tre generi di bugie: le bugie, le maledette bugie e le statistiche» (queste ed altre citazioni sono tratte da D. HUFF, *Mentire con le statistiche*, in <http://gandalf.it/htmlws/index.htm>).

diagnostico o terapeutico di fronte alle cifre non deve però mai far perdere di vista l'essenziale fisiologia e virtuosità del apparato o indulgere a criteri troppo tecnicistici o funzionalisti<sup>4</sup>: l'unica vera e duratura garanzia di miglioramento del servizio giudiziario consiste nella presenza, disponibilità, preparazione e formazione morale e professionale degli addetti.

Inquadrati il significato e la portata dell'analisi, anticipata addirittura l'inesorabile conclusione, non resta che giustificare il *taglio* e lo *spirito* della presente nota e del relativo materiale documentale. È parso utile concentrare l'attenzione solo su alcuni profili delle cause di nullità matrimoniale, estendendolo però in maniera decrescente all'ultimo quinquennio disponibile<sup>5</sup>. Un lustro è uno spazio di tempo breve e contenuto, ma permette almeno di valutare la persistenza e l'evoluzione di alcune tendenze. Evidentemente riscontri con la situazione pregressa nel medio periodo (10-15 anni addietro), impossibile da riportare per esteso, risultano quantomai convenienti ed aiutano ad avere un quadro più completo, organico e documentato delle mutazioni in atto. Non è un mistero che una delle preoccupazioni maggiori nella vita recente della Chiesa è rappresentata dall'enorme "impennata" delle cause di nullità matrimoniale dall'inizio degli anni settanta e dalla loro accentuata settorializzazione geografica nell'area anglosassone<sup>6</sup>. Per semplicità e

---

<sup>4</sup> La pratica della giustizia è più viva e penetrante – e probabilmente è il caso della Chiesa – in presenza di un tessuto morale sano che in presenza di strumenti tecnici adeguati. Ciò non toglie che il raggiungimento di un miglior assetto giuridico e normativo è un risultato auspicabile e desiderabile in qualunque comunità. Ci sembra significativa la posizione di J. Hervada che, pur denunciando spesso l'arretratezza e le insufficienze tecniche dell'ordinamento canonico e lottando strenuamente per superarle, ha riconosciuto però la preservazione nel contesto ecclesiale dei più autentici valori della giustizia (*El derecho natural en el ordenamiento canónico*, in «*Persona y Derecho*», 20 [1989] e raccolto in *Vetera et Nova. Cuestiones de Derecho Canónico y afines [1958-2004]*), Pamplona 2004<sup>2</sup>, p. 606).

<sup>5</sup> L'Annuario statistico della Chiesa presenta un normale ritardo derivante dall'acquisizione ed elaborazione dei dati di circa un anno e mezzo. Le statistiche relative ai tribunali occupano il Cap. V (*Tribunalia dioecesium ac regionum*) e si articolano in otto punti: nn. 51-58 (*SECRETARIA STATUS, Rationarium generale Ecclesiae. Annuarium statisticum Ecclesiae 2005*, Città del Vaticano 2007, di seguito, ove non espressamente specificato, ci riferiremo sempre ai dati riportati in tale pubblicazione relativa all'anno 2005 e con l'indicazione ASE e l'anno di riferimento ad altri periodi).

<sup>6</sup> Talune disposizioni particolari *ad experimentum* per singole Conferenze episcopali, evidentemente transitorie e soggette a ripensamenti successivi, alimentarono un clima di confusione ed un certo lassismo nell'attività giurisdizionale, che hanno purtroppo pesantemente influito sulla prassi e sulla mentalità di alcuni tribunali ecclesiastici. (cf CONSIGLIO PER GLI AFFARI PUBBLICI DELLA CHIESA, *Novus modus procedendi in causis nullitatis matrimonii approbatur pro Statibus Foederatis Americae Septemtrionalis*, 28 aprile 1970, in I. GORDON - Z. GROCHOLEWSKI, *Documenta recentiora circa rem matrimonialem et processualem*, vol. 1, Romae, 1977, nn. 1380-1428). Con viva preoccupazione Grochowski (all'epoca Segretario della Segnatura Apostolica) già denunciava lo "strepitoso" aumento delle cause matrimoniali in alcune Chiese particolari

simmetria si è preferito evitare eccessivi distinguo e partizioni. Una focalizzazione sulle dinamiche della realtà statunitense ed un riferimento abbastanza costante a tale esperienza appare però ancor'oggi oltremodo opportuna e doverosa. In generale, i dati "grezzi" non permettono di esaltare le specificità locali e l'emergere di nuovi assetti, specie se compensati internamente. Al di là della considerazione complessiva è sempre necessario quindi guardare al frazionamento ed alla ripartizione. Inoltre, numeri magari in assoluto poco rappresentativi possono risultare estremamente significativi per il contesto o l'incipienza del fenomeno e per la loro proiezione nel futuro. Una maggior intelligibilità ed immediatezza comunicativa sconsiglia, infine, di eccedere in puntualizzazioni numeriche eccessivamente puntigliose e dettagliate e legittima un minimo di arrotondamento o di approssimazione.

Passando dalle questioni di "rito" a quelle di "merito", in *estrema sintesi*, se nell'ultimo trentennio del secolo scorso aveva regnato l'assorbimento dell'attività giurisdicente ecclesiastica nel "primo mondo" occidentale con un carattere quasi di immobilismo e di stallo, nel nuovo millennio si assiste ad un lento ma significativo processo di spostamento del baricentro ecclesiale e di mutamento degli *standard* d'efficienza<sup>7</sup>. Parafrasando il noto romanzo di Remarque si potrebbe dire: qualcosa di nuovo sul fronte occidentale! Qualcosa di nuovo però anche sul fronte orientale... Sarebbe frettoloso ed ingenuo parlare di un'inversione di rotta tuttavia accanto a disfunzioni più o meno note ("vecchi" dati)<sup>8</sup> si notano

---

che aveva portato negli Stati Uniti ad una progressione del 15.000% in meno di vent'anni (*Processi di nullità matrimoniale nella realtà odierna*, in AA.VV., *Il processo matrimoniale canonico*, Città del Vaticano 1994, pp. 11-25).

<sup>7</sup> Evidentemente questi processi non sono mai puntuali e istantanei ma lineari e progressivi. Una periodizzazione troppo rigida e netta rischia di falsare la realtà, ci sembra, tuttavia, che l'inizio del millennio possa effettivamente rappresentare un momento "simbolico" e rappresentativo indicativo di un significativo cambio di tendenza.

<sup>8</sup> Riportando i dati statistici relativi all'anno 1998 F. Daneels (Promotore di Giustizia del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica) commentava significativamente: «L'interpretazione dei dati statistici non risulta facile. Si può comunque dire che:

- il numero di tutte le cause di nullità matrimoniale nel mondo indica che non si tratta di un fenomeno insignificante o puramente accademico, ma di una realtà da non sottovalutare;
- in diverse parti del mondo i fedeli sembrano avere una possibilità molto limitata di ottenere una dichiarazione di nullità del loro matrimonio;
- nei Paesi dove i tribunali ecclesiastici sono funzionanti e accessibili c'è una grande differenza nel numero delle cause di nullità matrimoniali e delle sentenze affermative».

(*Osservazioni sul processo per la dichiarazione di nullità del matrimonio*, «Quaderni di diritto ecclesiale», 14 [2001], pp. 78-79). Tali osservazioni permangono ovviamente largamente calzanti ed attuali anche rispetto ai nuovi elementi disponibili.

segnali positivi e incoraggianti di una correzione di direzione ("nuove" tendenze). Evitando sempre impostazioni troppo manichee o fatuamente progressiste, occorre ribadire che l'enorme preponderanza quantitativa del "vecchio" probabilmente mette ancora un po' in ombra e schiaccia l'insorgenza del "nuovo", la linea di indirizzo, comunque, appare piuttosto definita e consolidata per poter trarre qualche timido motivo di speranza.

## 2. Consistenza e distribuzione geografica del carico giudiziario

Il *quantum* e l'*ubi* dei giudizi di nullità matrimoniale hanno un andamento opposto e divergente: al costante e progressivo decrescere del numero complessivo di cause corrisponde una maggior distribuzione territoriale. Se nella Chiesa in generale diminuisce il carico pendente, in molte Chiese, specie più giovani, aumenta la quantità di processi. Questo fenomeno di più equa e capillare ripartizione delle risorse, ancorché molto embrionario, sembra estremamente positivo e incoraggiante. Certamente, senza la forte e persistente incidenza dell'"anomalia nordamericana" (Stati Uniti d'America e Canada rappresentano assieme circa il 7% dei cattolici nel mondo ma assommano il 62,6% delle cause di nullità matrimoniali di tutta la Chiesa) ed una considerazione della dinamiche interne di ciascun continente, non si arriverebbe a spiegare come si giustifica quest'osservazione.

Prima ci cercare di chiarire meglio la situazione, riteniamo utile formulare un paio di considerazioni preliminari, partendo da una premessa di fondo. La proposizione di una causa matrimoniale non è in se stessa un male: è evidente che esistono matrimoni nulli ed è un bene che quelli realmente invalidi, ove non sia possibile convalidarli o sanarli<sup>9</sup>, siano dichiarati tali. Non condividiamo pertanto l'opinione secondo cui nella Chiesa meno cause ci sarebbero meglio staremmo<sup>10</sup>. Ciò posto, non è

---

<sup>9</sup> Cf cann. 1676 CIC; 1362 CCEO.

<sup>10</sup> Un autore che ha dedicato molta attenzione al tema dell'ecclesialità del processo canonico è J. Llobell. Cf tra gli ultimi suoi lavori: *Il diritto e il dovere al processo giudiziale nella Chiesa. Note sul magistero di Benedetto XVI circa la necessità di «agire secondo ragione» nella riflessione ecclesiale*, «Ius Ecclesiae», 19 (2007), pp. 55-75; *Il diritto al processo giudiziale contenzioso amministrativo*, in E. BAURA e J. CANOSA (a cura di), *La giustizia nell'attività amministrativa della Chiesa: il contenzioso amministrativo*, Milano, 2006, pp. 211-273; *La tutela giudiziale dei diritti nella Chiesa. Il processo può essere cristiano?*, in J.J. CONN e L. SABBARESE [a cura di], «Iustitia in caritate». *Miscellanea di studi in onore di Velasio De Paolis*, Città del Vaticano, 2005, pp. 507-522; *Contemperamento tra gli interessi lesi e i diritti dell'imputato: il diritto all'equo processo*, «Ius Ecclesiae», 16 (2004), pp. 363-386; *Fondamenti teologici del diritto processuale canonico. Sul ruolo del processo per la comprensione dell'essenziale dimensione giuridica della Chiesa*, in C.J. ERRÁZURIZ M. - L. NAVARRO [a cura di], *Il concetto di diritto canonico. Storia e prospettive*, Milano, 2000, pp. 267-300; *L'efficace tutela dei diritti (can. 221): presupposto della giuridicità dell'ordinamento canonico*, «Fidelium iura», 8 [1998], pp. 227-264.

tanto l'elevata quantità delle pronunce quanto lo sbilanciamento e la sperequazione tra celebrazioni di matrimoni e dichiarazioni *pro nullitate* un sintomo estremamente preoccupante e, talora, allarmante. Non è la "troppa" giustizia, ma la "cattiva" giustizia quella che nuoce alla *salus animarum*. Ovviamente è impossibile determinare *a priori* qual è il coefficiente ragionevole ed adeguato di processi in rapporto alle unioni matrimoniali, è facile però, almeno secondo l'esperienza ed il senso comune, affermare che un certo dato è palesemente esagerato o spropositato. Peraltro, là dove le sentenze sono davvero esigue o praticamente inesistenti non è affatto detto che non vi siano dubbi sulla validità dei matrimoni, è molto probabile, invece, che non ci siano i mezzi e gli strumenti per accertarli. La cronica assenza, la lontananza o la difficoltà di accesso ai tribunali ecclesiastici<sup>11</sup>, piuttosto diffusa in zone di nuova evangelizzazione, è un serio limite allo sviluppo ed al consolidamento di una comunità cristiana<sup>12</sup>. Anche la "mancanza" di giustizia è una sostanziale ingiustizia. I problemi, quindi, possono esistere sia per eccesso che per difetto<sup>13</sup>.

Tornando al *caso statunitense*, la crescita esponenziale delle domande di nullità registratasi a partire dagli anni '70 già da tempo si è arrestata<sup>14</sup>, ciò nondimeno la crisi non può considerarsi ancora superata. Il divario tra la percentuale dei cattolici del mondo nel paese (5,9%) e l'incidenza nel totale del numero di giudizi (59%) è sicuramente un indice poco

---

<sup>11</sup> F. Daneels, analizzando in epoca più recente i dati statistici disponibili, rilevava nuovamente, contrapponendola alla situazione di paesi dove i tribunali sono funzionanti e accessibili, che «In diverse nazioni non c'è praticamente nessuna possibilità per i fedeli di ottenere una dichiarazione di nullità matrimoniale per l'assenza di tribunali funzionanti; in diverse altre parti del mondo c'è soltanto una possibilità molto limitata di ottenere una tale dichiarazione» (*La natura propria del processo di nullità matrimoniale*, in H. FRANCESCHI - J. LLOBELL - M. ORTIZ [a cura di], *La nullità del matrimonio: temi processuali e sostantivi in occasione della «Dignitas Connubii»*, cit., p. 17).

<sup>12</sup> Oltretutto, secondo logica, i processi matrimoniali dovrebbero essere più necessari e statisticamente più frequenti e ricorrenti proprio là dove la maturazione religiosa della comunità e la radicazione del cristianesimo è minore. Per comprensibili motivi strutturali od organizzativi si assiste normalmente ad un fenomeno inverso.

<sup>13</sup> Come spesso accade, se il misconoscimento o la negazione del diritto ha conseguenze più evidenti ed immediate (disordine sociale e confusione morale), la pratica denegazione di giustizia è, forse, meno vistosa e stridente, ma non per questo meno perniciosa, specie nel lungo periodo. Alcune vive preoccupazioni pastorali circa il ruolo dei tribunali ecclesiastici, non esenti da possibili equivoci e riserve, sono emerse anche nel corso dell'ultimo Sinodo: cf SINODO DEI VESCOVI, XI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, «*L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa*», Card. Angelo Scola, Relatore Generale dell'Assemblea Sinodale, *Relatio ante disceptationem*, 3 ottobre 2005, Capitolo 2.1.3.a), in *www.vatican.va*.

<sup>14</sup> A partire dal 1991 le cause introdotte, almeno col giudizio contenzioso ordinario, cominciano a scendere abitualmente sotto le 50.000 (ASE 1991, p. 381)

rassicurante e confortante per la salute complessiva e per lo sviluppo armonico del sistema ecclesiale: un solo paese, per quanto grande e facoltoso, assorbe molto più della metà dell'intera attività giudiziaria ecclesiastica. Il problema non è solo l'enorme sproporzione percentuale tra popolazione cattolica e cause matrimoniali, ma anche, come vedremo in seguito, il più elevato indice di dichiarazioni a favore della nullità e la via di accesso ai tribunali<sup>15</sup>. La rilevanza quantitativa "assoluta" della concentrazione delle cause negli Stati Uniti d'America non deve però far perdere di vista la significatività "relativa" di altre realtà dell'area anglosassone, anche a dimostrazione della persistente influenza a livello di mentalità e di costume delle vicende più o meno recenti. Australia, Canada, Gran Bretagna, presentano sempre una percentuale di attività giudiziaria ben superiore al doppio dell'incidenza delle rispettive popolazioni nell'insieme della Chiesa cattolica<sup>16</sup>. Benché in questi paesi bisogna considerare anche il fattore, tutt'altro che trascurabile, dei matrimoni misti e di una certa complessità interconfessionale, i riscontri manifestano quantomeno una certa "facilità" nel ricorso ai tribunali. Va sottolineato ad ogni modo che Canada e Australia, che pure in passato avevano *standard* rapportabili proporzionalmente a quelli USA, hanno subito un ridimensionamento abbastanza drastico. Un discorso, non a caso, in parte analogo e forse ancor più significativo sarà svolto a proposito dell'utilizzazione del processo documentale (*infra* § 3), i cui dati vanno ovviamente sommati a quelli del processo ordinario per ottenere il totale dei giudizi promossi nell'anno.

Fin qui poco di nuovo, se non un apprezzabile contenimento del *surplus* esistente (una riduzione netta di 10.000 cause negli *States* è tutt'altro che trascurabile); l'aspetto più interessante è rappresentato però dalla considerevole crescita dell'attività giudiziaria in realtà ecclesiali importanti, ma in tempi recenti scarsamente considerate (ad es. Brasile, Corea, India, Messico, Polonia, ecc.). Un confronto dell'ipotetica

---

<sup>15</sup> L'effetto a livello di mentalità e di costume circa la fermezza del principio dell'indissolubilità può essere devastante. Visti i numeri di processi degli ultimi anni non è difficile supporre infatti che quasi tutti i cattolici del paese, direttamente o indirettamente, hanno avuto diretto contatto con un'esperienza di nullità. Evidentemente un'impostazione di questo tipo introduce una perniciosissima mentalità divorzista nella Chiesa e determina l'erronea convinzione che il processo canonico non sia null'altro che un surrogato ecclesiale della procedura di divorzio civile, magari solo più caro e complesso.

<sup>16</sup> Canada: 2009 cause introdotte su 14.009.000 cattolici (3,5% contro l'1,2%); Gran Bretagna: 1004 cause introdotte su 5.106.000 cattolici (1,7% contro lo 0,45%); Australia: 707 cause introdotte su 5.635.000 cattolici (1,2% contro lo 0,5%).

Abbastanza indicativo della diffusione della prassi giudiziaria nell'area di influenza atlantica è anche il caso di paesi tradizionalmente di grande fede e fervore quali l'Irlanda (502 cause su 4.980.000 cattolici) e Malta (107 cause introdotte su appena 405.000 cattolici).

graduatoria dei primi dieci paesi per numero di processi non registrerebbe nel quinquennio nessuna *newentry*, ma un paio di significativi avvicendamenti (perdono posizioni la Spagna e si avvantaggia sempre più l'India)<sup>17</sup>. In generale, pur senza eclatanti cambiamenti, si può notare un ridimensionamento, probabilmente salutare e fisiologico, del protagonismo europeo. Se si riscontrassero i dati attuali con quelli di dieci o quindici anni addietro il risultato sarebbe ben più indicativo e si potrebbero cogliere i decisi incrementi registrati in quelli che possono essere considerati i veri polmoni del futuro della Chiesa. Lo scorporo degli indici su base locale, inoltre, può fornire ulteriori e più chiare delucidazioni. Di seguito procediamo perciò ad una sommaria considerazione delle panoramiche continentali di maggior rilievo.

L'Africa è l'area del pianeta sicuramente più depressa quanto ad organizzazione giudiziaria ecclesiastica; gli unici paesi che superano abbondantemente il centinaio di cause annue sono la Nigeria ed il Sud Africa. Per il resto si approssimano alla cinquantina nell'ordine: Malawi, Tanzania e Congo<sup>18</sup>. Benché sia il continente che registra il maggior tasso d'incremento nell'evangelizzazione mondiale, purtroppo non si registrano ancora analoghi considerevoli progressi nel settore della giustizia ecclesiale. Bisogna, tuttavia, osservare che alla riduzione del totale (è decisiva, ma probabilmente congiunturale, la situazione della Nigeria) corrisponde una maggior diffusione del carico processuale. Perfino in questo caso si verifica l'indirizzo generale: diminuisce il più grande ed aumentano i più piccoli.

Nel continente americano, se in passato il gigante statunitense schiacciava e comprimere decisamente la rilevanza dell'America Latina, dove pure vive quasi la metà dei cattolici del mondo (chiamato perciò il subcontinente della speranza), rischiando così di falsare o mascherare i dati cumulativi, ora Messico e Brasile hanno cominciato a far sentire la loro ancora debole voce. I numeri riportati sono, peraltro, largamente inferiori alle potenzialità dei due più popolosi paesi a maggioranza cattolica del

---

<sup>17</sup> L'ordine nel 2001 era: 1°) Stati Uniti (43.120); 2°) Italia (3.115); 3°) Polonia (2.250); 4°) Spagna (2.056); 5°) Messico (1.999); 6°) Canada (1.604); 7°) Brasile (1.329); 8°) India (1109); 9°) Gran Bretagna (1.088); 10°) Germania (1.008).

Nel 2005, invece, era: 1°) Stati Uniti (33.727); 2°) Italia (2.946); 3°) Polonia (2.551); 4°) Canada (2.009); 5°) Messico (1.400); 6°) Spagna (1.302); 7°) Brasile (1.225); 8°) India (1.110); 9°) Gran Bretagna (1.004); 10°) Germania (953).

Considerando più i *trend* che i dati puntuali ci pare che la posizione attuale del Canada sia corrispondente a quella di medio periodo (il dati del 2005 sono più indicativi probabilmente di quelli del 2001).

<sup>18</sup> L'esiguità dei numeri e la notevole variabilità di anno in anno impedisce di tracciare graduatorie complete e attendibili. Sorprende un po', comunque, il "considerevole" numero di cause trattate con processo documentale in Malawi (32) rispetto a quelle con processo ordinario (66).



mondo, indicano però una maggior penetrazione dell'apparato giudiziario e l'inizio di un parziale riequilibrio degli scompensi precedenti. Anche Colombia, Argentina, Cile e Perù presentano un carico processuale sempre piuttosto limitato, ma in leggera crescita rispetto al passato. Non a caso (date la forte influenza USA), eccezioni alla linea di un generale sottosviluppo sono rappresentate da Porto Rico e dalla Repubblica Dominicana.

L'Asia è l'unico continente in controtendenza sia in termini relativi che assoluti: il numero delle cause pendenti a fine 2005 è superiore a quello iniziale dell'anno e del quinquennio considerato. La contenutezza delle cifre non deve indurre chiaramente ad un'eccessiva soddisfazione. Nell'Estremo Oriente, dietro l'ascesa del paese guida (India), si segnala prepotentemente la Corea (che supera le 500 cause annue), seguono: Sri Lanka, Giappone, Filippine, Indonesia e Tailandia. I dati dell'ultimo Annuario relativi alle Filippine e allo Sri Lanka, abbastanza sorprendenti, specie se confrontati comparativamente, si discostano notevolmente da quelli precedenti, ma è costante nell'ultimo periodo l'andamento decrescente e crescente dei due paesi<sup>19</sup>. Nel Medio Oriente si registra una discreta e abbastanza stabile attività giurisdizionale soprattutto nel Libano<sup>20</sup>. Qui, quindi, più dei piccoli, sono i "grandi" che si consolidano e crescono.

Anche la "vecchia Europa" ringiovanisce verso est: ad una flessione dell'incidenza dell'area centro-occidentale (Italia, Spagna, Gran Bretagna, Germania, Francia, Paesi Bassi, Belgio, Austria, solo per citare i principali) corrisponde un progressivo incremento dei paesi exsocialisti. Al di là del caso emblematico della Polonia, che ha rapidamente scalzato la Spagna dal secondo posto della graduatoria europea, rivelano indici rispettabili di ricorso ai tribunali ecclesiastici anche l'Ucraina, l'Ungheria e la Slovacchia, a dimostrazione probabilmente del persistere di una buona tradizione giuridica e di un discreto fervore religioso. In seguito, esamineremo meglio l'enorme divario (che non può che destare vive perplessità) tra l'abbondante impiego del processo documentale in talune circoscrizioni (Gran Bretagna *in primis*, Germania, Austria e Paesi Bassi a seguire) e la scarsissima utilizzazione di detta modalità procedurale in altre (Italia, Spagna e Francia), che pure presentano un carico cospicuo e offrono serie garanzie di una profonda sensibilità canonistica<sup>21</sup>. Anche se l'Europa continua per molti versi a rappresentare, pur con manchevolezze e riserve,

---

<sup>19</sup> Nelle Filippine, al di là delle sole 111 cause introdotte nel 2005, il carico pendente è sceso sotto il migliaio a partire dal 2001. In Sri Lanka, a dispetto dei 1.440.000 cattolici rispetto agli oltre 69 milioni delle Filippine, sono stati instaurati 185 giudizi di nullità.

<sup>20</sup> Più di 200 cause annue.

<sup>21</sup> Pur considerando doverosamente l'elevato numero di matrimoni misti e la maggior fluidità sociale e confessionale esistente, non pare troppo azzardato concludere che l'impronta pastorale ed un certo atteggiamento liberaleggiante probabilmente esercita ancora una discreta influenza su tutta l'area mitteleuropea.

un modello di indubbio riferimento dell'integrazione della tutela dei diritti col rispetto del principio dell'indissolubilità, il suo lento declino nell'orizzonte giudiziale ecclesiale pare riflettere quello, ben più grave e profondo, demografico e confessionale che l'attanaglia e lo smarrimento, almeno all'ovest, della sua identità cristiana.

### 3. *Durata e modalità procedurale dei giudizi*

A scanso di equivoci, bisogna premettere che i dati riportati non permettono di determinare con esattezza la durata dei processi, evidenziano tuttavia un positivo fenomeno di progressivo smaltimento dell'arretrato esistente. L'indicazione univoca, oltretutto contrastante con la tendenza iniziale<sup>22</sup>, è quella dell'estinzione dei giudizi in misura superiore all'inoltro di nuove cause. Sul riscontro totale influisce peraltro decisamente il consistente e costante ridimensionamento dell'attività giudiziaria dell'America (per la preponderanza della zona Settentrionale) e dell'Oceania, già rilevato (gli altri continenti presentano invece andamenti variabili). Il peso pendente, d'altronde, completa ed integra l'adeguata percezione dell'effettivo carico giudiziario dei tribunali ecclesiastici e la valutazione del loro operato<sup>23</sup>.

Prima di procedere nell'analisi, anche in questo caso, riteniamo utile compiere una precisazione pregiudiziale. È non solo auspicabile, ma giusto e doveroso che la dichiarazione circa la validità o meno del matrimonio arrivi in tempi ragionevoli<sup>24</sup>. Com'è noto, la *Dignitas connubii* ha recepito

---

<sup>22</sup> Fino al 2001 le cause introdotte superavano quelle estinte: la pendenza giudiziaria tendeva a crescere costantemente.

<sup>23</sup> A rigore l'effettivo carico giudiziario di un paese, per essere più realistico, dovrebbe essere rapportato non solo all'introduzione di giudizi nell'anno ma anche ai processi in corso. Questo fattore però, oltre che introdurre una notevole complicazione nello scorporo degli elementi di calcolo, comporterebbe la considerazione della variabile della funzionalità dei tribunali, rischiando in definitiva di "premiare" l'inefficienza del sistema. Data anche l'estrema rappresentatività dell'esperienza anglosassone, notoriamente molto spedita e sollecita, per non falsare e stravolgere l'effettività della situazione, finora abbiamo ritenuto più attendibile riferirci semplicemente alle cause di nuova introduzione. Anche il peso precedente però ha evidentemente un rilievo significativo ed importante per determinare la portata e la consistenza dell'attività giudiziaria ecclesiastica.

<sup>24</sup> Anche i Romani Pontefici sono tornati recentemente a ribadire l'importanza del rispetto della tempestività e della rapidità nel concreto operato dei tribunali. (*Discorsi alla Rota Romana*: BENEDETTO XVI, 28 gennaio 2006, cit., p. 500; GIOVANNI PAOLO II, 29 gennaio 2005, «AAS», 97 [2005], p. 166; 17 gennaio 1998, «AAS», 90 [1998], p. 784). Per una recente letteratura canonistica in materia cf A. WEIB, *Schnell und gut! Eine Replik auf Adam Zirkerl, «Quam primum – salva iustitia». Müssen kirchliche Eheprozess Jahre dauern?*, in *De processibus matrimonialibus*, 11 (2004), pp. 125-139; A. ZIRKEL, «*Quam primum, salva iustitia*». *Müssen kirchliche Eheprozesse Jahre dauern?*, St. Ottilien, 2003. in corso di stampa; L. SABBARESE, *Semplicità e celerità nel processo matrimoniale canonico*, in *Il giudizio di nullità matrimoniale dopo l'Istruzione «Dignitas*

all'art. 72 il can. 1453 del CIC circa la determinazione dei tempi del giudizio. La natura meramente ordinatoria dei termini ivi previsti non implica peraltro una remora alla realizzazione dell'aspirazione alla definizione, *salva iustitia*, «al più presto» di tutte le cause e di quelle matrimoniali in specie, attesa la delicatezza del bene coinvolto<sup>25</sup>. Il contenimento dei tempi e lo snellimento della procedura non può però assolutamente pregiudicare il rigore e la certezza dell'accertamento. Così come ingiustificati ritardi e lentezze ledono l'aspettativa di diritto delle parti, un'indiscriminata velocizzazione o frettolosità rischia di compromettere inesorabilmente le esigenze della giustizia. Non bisogna, infatti, confondere la solerzia con la sommarietà e l'improvvisazione: il processo, in quanto strumento articolato e complesso di ricerca della verità attraverso il metodo dialettico, richiede un regolare periodo di "gestazione" per evitare aborti o parti prematuri. L'armonizzazione tra sollecitudine e rapidità, da un canto, e garanzie di tutela, dall'altro, sembra potersi attuare proprio nella rigorosa attuazione del dettato normativo e nel rispetto della tempistica prudenzialmente fissata. L'esperienza recente della Chiesa è caratterizzata talora da un atteggiamento ambivalente e sbilanciato: eccessiva calma o troppa fretta stentano ad integrarsi virtuosamente (*in medio stat virtus*)<sup>26</sup>. Non esiste quindi solo il problema della poca tempestività e dei ritardi, ma anche quello biunivoco della

---

*connubii*» (Associazione Canonistica Italiana, XXXVIII Congresso Nazionale di Diritto Canonico, 4-7 settembre 2006), Libreria Editrice Vaticana 2007, pp. 261-284.

<sup>25</sup> È ben noto che la tempistica consapevolmente fissata dal legislatore (il precedente can 1620 CIC 17 prevedeva una durata di due anni per il primo grado e di uno per il secondo) nella prassi dei tribunali (anche di quelli apostolici) non di rado purtroppo è ancora lontana dall'essere raggiunta. M. Calvo Tojo, con note di eccessiva criticità, riguardo al Tribunale della Rota Romana, sulla scorta degli elementi relativi alle cause inoltrate, risolte e pendenti evidenzia: «*La conclusión es patente: el plazo señalado en el canon 1453 de seis meses para sustanciar la segunda (y ulteriores) instancias queda en letra muerta*» (*Reforma del proceso matrimonial anunciada por el Papa*, Salamanca 1999, p. 149).

Oltre dodici anni fa (ma non ci pare che la situazione sia sostanzialmente cambiata) riferendosi al termine annuale del giudizio di primo grado Grochowski affermava: «Ci sono parecchi tribunali che in genere osservano questi limiti temporali. Ci sono anche tribunali che definiscono le cause in un periodo molto più breve. Molti però sono anche i tribunali nei quali la trattazione delle cause si protrae ordinariamente per molti anni» (*Processi di nullità matrimoniale nella realtà odierna*, cit., p. 19).

<sup>26</sup> Commenta autorevolmente lo stesso Promotore di Giustizia della Segnatura: «Non è un compito facile coniugare la dovuta serietà con la dovuta celerità nelle cause per la dichiarazione di nullità di matrimonio. Non sono pochi i tribunali ecclesiastici nel mondo dove la durata delle cause è davvero eccessiva, ma non di rado c'è anche l'impressione che ci sia preoccupazione soltanto per la celerità e non per la serietà delle cause di nullità matrimoniale» (F. DANEELS, *Osservazioni sul processo per la dichiarazione di nullità del matrimonio*, cit., p. 87).

sommarietà e peggio ancora della rutinarietà dei giudizi<sup>27</sup>. Connessa all'uso strumentale del diritto ed agli "eccessi di zelo", è anche la questione dell'eventuale impropria adozione del processo documentale. Tale modalità di azione non è un rimedio "alternativo" a quello ordinario, ma un mezzo soggetto a tassative condizioni e a requisiti abbastanza restrittivi (can. 1636). Riteniamo utile, pertanto, svolgere qualche considerazione anche sui notevoli squilibri che si registrano tuttora al riguardo nella prassi giudiziaria ecclesiastica.

L'opinione comune secondo cui i giudizi di nullità durano molto è solo in parte smentita dai rilievi statistici. Certo non è possibile determinare con esattezza i tempi di svolgimento medio di una causa, né sapere quante delle cause introdotte siano state esaurite nell'anno<sup>28</sup>, l'attuale costante superiorità nel quinquennio del numero delle cause "chiuse" rispetto a quelle "aperte" è un indice incoraggiante non solo per l'auspicata velocizzazione dei processi ma anche per la capacità strutturale del sistema di gestire il lavoro esistente. Oltretutto, le cause entranti raggiungono quote attorno al 40% del volume complessivo, ciò significa che il nuovo ha un peso molto rilevante nell'attività dei tribunali. Specie là dove l'arretrato è piuttosto esiguo, il *surplus* di estinzioni indica chiaramente una durata breve dei processi e talora infrannuale. A fronte di difficoltà organizzative, la proliferazione del contenzioso nei decenni passati ha prodotto tuttavia effetti e scompensi che perdurano nel tempo e stentano ad essere superati. La situazione generale (guidata anche in questo caso dal mondo anglosassone) apparentemente rassicurante, con le riserve precedentemente formulate, non può sottacere una sperequazione vistosa ed una decisa controtendenza in talune realtà locali. L'unico continente che presenta un arretrato crescente al 2005 è l'Asia. Per il resto, mentre America e Oceania diminuiscono costantemente le pendenze, Africa, Asia ed Europa presentano leggeri sbalzi e discontinuità nel medio periodo.

Venendo a considerazioni più puntuali, spicca immediatamente l'assoluta originalità del *caso nordamericano*: dal 2004 le cause "nuove" superano addirittura quelle "vecchie" (altrove il carico entrate corrisponde grosso modo alla metà di quello pendente). Valutando gli *standard* di estinzioni e il progressivo smaltimento del peso precedente, risulta evidente che i tribunali statunitensi sono impegnati prevalentemente dalle questioni appena introdotte e in non rari casi giungono a definirle entro

---

<sup>27</sup> Se logicamente è indebito e scorretto radicalizzare posizioni del tipo: "presto e male" e "tardi e bene", bisogna ribadire che tempo e correttezza della soluzione non stanno affatto sullo stesso piano perché il bene e la verità trascendono enormemente i valori della sicurezza e della tempestività, senza logicamente escluderli. Oltretutto, mentre i ritardi e le pendenze balzano immediatamente agli occhi la frettezza e approssimazione nella trattazione delle cause non emerge facilmente.

<sup>28</sup> Per farsi un'idea del progressivo smaltimento o appesantimento del carico giudiziario in ciascun paese basta confrontare i dati sulle pendenze arretrate nei diversi anni.

l'anno. La funzionalità segnalata è sicuramente indice di efficienza e di solerzia del sistema, ma non può essere acriticamente assunta come espressione di una congenita virtuosità dell'apparato, inducendo anzi il sospetto di una certa avventatezza e poca ponderazione. Questo dato, inoltre, considerando l'estrema rilevanza dell'attività giudiziaria USA nel complessivo mondiale (quasi 60%), condiziona notevolmente le percentuali totali e sposta conseguentemente molto più in basso la speditezza delle restanti zone, americane *in primis* (le cui pendenze corrispondono quasi al triplo dell'attività introdotta nell'anno) e planetarie in generale. Il rilievo della notevole rapidità dei tribunali statunitensi può, con una leggera attenuazione, essere esteso ad altre realtà dell'area anglosassone<sup>29</sup>. Peraltro, una certa lentezza denotano altre Chiese, anche a fronte di un carico non esorbitante<sup>30</sup>. L'Europa si caratterizza per una stabilità nel carico ed un'omogeneità nella tempistica<sup>31</sup>. A ben guardare si profila quindi un panorama variegato, come a dire, una "giustizia a due o a tre velocità": accelerata (forse troppo), moderata e, non di rado, rallentata<sup>32</sup>.

Le considerazioni esposte si riferiscono alla prima istanza, *osservazioni analoghe possono però essere estese al secondo grado*. Occorre tuttavia precisare che la maggior speditezza dell'appello si riverbera incisivamente sul carico giudiziario. Le pendenze corrispondono ad un 20% scarso rispetto a quello di primo grado, mentre molto più cospicui sono i procedimenti introdotti, corrispondenti grosso modo alle stesse sentenze emesse. In pratica il carico giudiziario dei tribunali di seconda istanza riesce per lo più ad essere tempestivamente smaltito entro l'anno. L'esigenza della doppia decisione conforme non pare in pratica rappresentare un appesantimento troppo gravoso in termini di tempo. Il limitato aumento del numero totale di cause pendenti nel 2005 trova la sua esclusiva giustificazione nell'andamento dell'Europa<sup>33</sup>, tutti gli altri

---

<sup>29</sup> A parte il Canada i cui indici sono abbastanza simili a quelli USA, anche Australia, Nuova Zelanda, Gran Bretagna e Sud Africa paiono abbastanza solleciti nella trattazione, specie in riferimento alle medie delle rispettive aree geografiche.

<sup>30</sup> In Africa, a parte il caso significativo del Malawi e le discrete prestazioni della Nigeria e del Sud Africa, si registra una certa difficoltà a smaltire il pur modesto arretrato. In America Latina, tra i paesi maggiori solo Brasile, Bolivia e Colombia registrano una diminuzione delle pendenze, gli altri accusano un certo ritardo. In Asia, spicca immediatamente il progresso arretrato delle Filippine e l'efficienza della Corea.

<sup>31</sup> L'indice continentale del carico pendente (in leggera diminuzione) corrisponde grosso modo al doppio di quello entrante ed è condiviso da quasi tutti i paesi.

<sup>32</sup> Pur essendo impossibile fissare criteri assoluti e dovendosi sempre valutare la singolarità delle situazioni locali e l'andamento precedente, riteniamo che un numero di pendenze contenuto entro il doppio delle cause introdotte nell'anno possa ritenersi ragionevole e quasi fisiologico, un accumulo superiore indica evidentemente ritardi e lentezze.

<sup>33</sup> In questa linea è abbastanza rilevante l'influenza della Spagna, cui seguono Polonia, Germania, Italia e Irlanda.

continenti presentano, invece, una riduzione dell'arretrato (se anche di arretrato si può parlare).

Per quanto riguarda l'adozione del *processo documentale*, il semplice esame dei dati risulta forse più esplicito di molti commenti: se gli Stati Uniti assorbivano poco meno del 60% del restante carico giudiziario mondiale, col solo *processus documentalibus* raggiungono il 79% del totale. In generale, si nota una spiccata concentrazione in alcune zone ed una modestissima rilevanza in altre (sperequazione che non può che destare vive perplessità). È abbastanza evidente l'assoluta preponderanza in materia dei paesi anglosassoni, cui si aggiunge pure il già menzionato rilievo del modello mitteleuropeo<sup>34</sup>. Questo tipo di processo a norma del can. 1636 può essere seguito soltanto in ipotesi molto circoscritte: per difetto di forma, per impedimento irritante non dispensato e per nullità del mandato nel matrimonio celebrato per procuratore. Orbene in America del Nord quasi 1/3 ed in Oceania oltre 1/2 del volume complessivo delle cause matrimoniali seguono il processo documentale mentre nel resto del mondo non supera il 7% del totale dei giudizi di nullità<sup>35</sup>. La macroscopica discrasia evidenzia *ictu oculi* il rischio di un uso indebito dello strumento più rapido e spedito del rito documentale<sup>36</sup>. L'impiego "troppo disinvolto" del processo documentale rappresenta in definitiva un grave danno per la tutela della verità sul matrimonio.

---

<sup>34</sup> Delle 8.359 cause introdotte nel 2005, 6.607 appartengono agli Stati Uniti d'America; 306 all'Australia; 335 alla Gran Bretagna; 287 al Canada e 231 alla Germania.

<sup>35</sup> La percentuale dell'Europa (6,4%), tra l'altro, risente decisamente dell'influenza di Gran Bretagna e Germania, oltre che di Austria, Paesi Bassi, Ucraina e Repubblica Ceca. L'incidenza in Africa (6,8%) ed in Asia (6%) risulta probabilmente inferiore alle presumibili attese.

<sup>36</sup> Almeno in passato in molti casi sono state trattate col processo documentale fattispecie che non avrebbero richiesto affatto un procedimento giudiziario, ma, ciò che è peggio, è che non sono mancati casi in cui si è esteso del tutto *contra legem* il giudizio sommario ai vizi del consenso (i dati statistici sembrano escludere almeno formalmente quest'ipotesi). Una risposta ufficiale ha ribadito che non c'è bisogno di un apposito processo documentale per accertare l'invalidità dei matrimoni non sacramentali dei battezzati (i c.d. matrimoni civili dei battezzati) ed il conseguente stato libero dei contraenti onde permettere alle parti di sposarsi regolarmente dinanzi alla Chiesa (PONTIFICIA COMMISSIONE PER L'INTERPRETAZIONE AUTENTICA DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO, 2<sup>a</sup> risposta dell'11 luglio 1984, in AAS, 76 (1984), pp. 746-747), ma il chiarimento continua presumibilmente ad essere largamente ignorato. Cf anche J. LLOBELL, *L'appellabilità della decisione riguardante la querela di nullità della sentenza definitiva e la dubbia applicabilità del processo documentale di nullità del matrimonio al difetto di forma canonica*, «Ius Ecclesiae», 14 (2002), pp. 694-710; S. PANIZO ORALLO, *El proceso documental en supuestos de defecto de forma*, «Ius Canonicum», 37 (1997), pp. 123-150.

#### 4. Soluzioni e motivi di nullità

Procedendo un po' più analiticamente all'esame delle ultime statistiche disponibili, si ricava che il vero punto critico del sistema matrimoniale canonico è rappresentato dall'*elevata percentuale di sentenze pro nullitate* (oltre l'80% in prima istanza e più del 96% in seconda) e dall'*incidenza quasi assorbente e totalizzante dell'incapacità consensuale*. Inoltre, anche la differenza registrabile tra cause introdotte e dichiarazioni a favore della nullità per lo più non è dovuta alla reiezione dell'istanza quanto al fatto che alcune cause sono state archiviate perché perente o rinunziate. Le considerazioni prima esposte (*supra* § 2) riguardo allo sbilanciamento quantitativo della giustizia nella Chiesa acquistano perciò un rilevante significato proprio in riferimento al *quomodo* delle decisioni stesse: il vero problema là dove è ingente il numero di cause non è tanto la percentuale netta delle dichiarazioni di nullità rispetto alle cause introdotte, che magari non è molto superiore a quella di altre zone, quanto l'entità assoluta di nullità matrimoniali. Un coefficiente d'invalidità del sacramento tanto alto non può che destare vivissima preoccupazione circa la preservazione del principio dell'indissolubilità.

Anche in questo caso è utile formulare *qualche precisazione preliminare*. La sensibilità pastorale e la spiccata attenzione personale che circondano i nubenti (prima e durante il processo) inducono a ritenere che la domanda di giustizia nella Chiesa sia normalmente più "motivata" e qualificata rispetto all'adizione della giurisdizione statale: chi ricorre ad un tribunale ecclesiastico dovrebbe avere maggiori remore morali e più viva consapevolezza del valore della decisione di fronte a Dio. Non bisogna quindi immediatamente strapparsi le vesti di fronte ad una percentuale tanto alta di pronunzie favorevoli, soprattutto se realmente esistesse un filtro adeguato (nella formazione della coscienza individuale, nella preparazione prematrimoniale, nella direzione spirituale, nella consulenza tecnica e umana dell'avvocato o dell'ufficio pastorale, nel tentativo di riconciliazione del giudice, ecc.). Purtroppo, la prassi e l'esperienza dimostrano che oggi il tessuto etico e l'oggettività dei valori nella società civile (con contaminazioni in quella ecclesiale) è molto degradato<sup>37</sup>. Senza che sia possibile in alcun modo determinare *a priori* alcun indice attendibile, si può solo osservare che sarebbe estremamente scorretto attenuare il rigore della certezza morale, della prova piena e del *favor*

---

<sup>37</sup> Per rendersi conto del profondo cambiamento di mentalità e di costume intervenuto in meno di quarant'anni è molto interessante confrontare il Discorso alla Rota di Pio XII del 1942, contenente, in un certo senso, un'"attenuazione" dell'esigenza della certezza morale («AAS», 34 [1942], pp. 338-343) con quello di Giovanni Paolo II del 1980, contenente un "inasprimento" del rigore di quella stessa certezza morale («AAS», 72 [1980], pp. 172-178). Tra le due Allocuzioni non vi è alcun cambiamento dottrinale significativo ma solo la presa d'atto di un diverso e quasi opposto atteggiamento dei giudici ecclesiastici: dalla forse eccessiva severità e rigidità piana alla disinvoltura e superficialità attuali.

*matrimoni* in nome di un'ingenua presunzione di sincerità di qualsivoglia istanza e ridurre l'operato dei tribunali ad un tramite burocratico di regolarizzazione delle molto diffuse situazioni matrimoniali irregolari. Riguardo alla seconda istanza, poi, l'ulteriore accentuazione delle percentuali favorevoli rischia di sminuire la funzione dell'appello ed il controllo d'ufficio nel bene pubblico. Se quasi tutte le cause introdotte in seconda istanza sono confermate *pro nullitate*, la "doppia conforme" può malauguratamente venir intesa come una forma di scrupoloso ossequio alla tradizione o un appesantimento legalistico dilatorio quanto poco utile, privandola della sua profonda vitalità e pregnanza<sup>38</sup>. Quanto al motivo, infine, il "pullulare" di nullità *ex can. 1095 nn. 2 e 3* può incrinare pesantemente la presunzione legale di capacità dei nubendi e ingenerare la convinzione, piuttosto radicata, che ogni persona sia di fatto incapace di adempiere perfettamente il *bonum coniugum*, offrendo una sorta di uscita di sicurezza nei casi difficili<sup>39</sup>. Peraltro l'approccio sapienziale cristiano insegna che solo la qualità e la preparazione dottrinale e giuridica dei giudici possono costituire un valido deterrente a cedimenti o ad abusi.

Inquadrato il tema nelle linee generali, restano da valutare più puntualmente i dati, scorporando il processo ordinario da quello documentale. A fronte forse del pessimismo e della negatività che precedono, bisogna rilevare per contro che nel *processus ordinarius* in primo grado si registra nel quinquennio una progressiva diminuzione dell'incidenza delle percentuali di soluzione *pro nullitate*<sup>40</sup>. I 2,79 punti percentuali di decremento devono anche essere considerati in relazione alla diminuzione di oltre 13.000 cause per anno tra il 2001 ed il 2005. Già abbiamo osservato a proposito del non accoglimento che le perenzioni e le rinunzie superano abbondantemente le reiezioni dell'istanza (*sententia contra nullitatem*): ciò significa che la percentuale di sentenze negative è molto più bassa della semplice differenza rispetto a quelle favorevoli. Le percentuali di accoglimento del 2005 variano in maniera molto considerevole da un continente all'altro, soprattutto in prima istanza (dal 40,43% dell'Africa ad oltre il doppio dell'America [84,26%]<sup>41</sup>). Anche in

---

<sup>38</sup> Sull'obbligo della doppia sentenza conforme e le diverse impostazioni cf il volume AA.VV., *La doppia sentenza conforme nel processo matrimoniale: problemi e prospettive*, Città del Vaticano, 2003.

<sup>39</sup> Se in se stesso ogni matrimonio potrebbe essere dichiarato nullo, quando poi il matrimonio "fallisce" l'accertamento della nullità appare come un fatto doveroso e praticamente scontato.

<sup>40</sup> Procedendo a ritroso: 2005: 79,57%; 2004: 80,76%; 2003: 80,68%; 2002: 81,96%; 2001: 82,36%.

<sup>41</sup> I dati del 2005 sono un po' più definiti e accentuati dei precedenti, ma non si discostano troppo dalle tendenze generali di medio periodo. Per il resto, in Oceania rappresentano il 69,71% delle cause estinte; in Europa il 70,85%, in Asia il 74,46%. Va rilevato, comunque, che la percentuale netta di sentenze *contra nullitatem* in Africa non



questo caso gli Stati Uniti detengono un netto primato (86,75%). Più indicativa del reale atteggiamento dei tribunali locali ci pare viceversa la percentuale di rigetto della domanda in primo grado: solo l'Europa raggiunge un 12,6% gli altri continenti sono abbondantemente al di sotto del 10%<sup>42</sup>. In pratica, il giudizio canonico sembra molto accondiscendente e "benevolo" nei confronti degli istanti. Tendenze analoghe si registrano in secondo grado: alla più bassa percentuale numerica dell'Africa (80%) corrisponde quella reale dell'Europa (91,29%). Anche in secondo grado si verifica una diminuzione nello stesso senso, anche se discontinua e ben più modesta e contenuta numericamente<sup>43</sup>. Interessa, piuttosto, sottolineare che in seconda istanza, se all'inizio del periodo considerato i decreti di conferma delle sentenze di prime cure superavano abbondantemente il 60% delle decisioni, negli ultimi tre anni sono scesi sotto tale soglia<sup>44</sup>. Anche se la trattazione ordinaria pare offrire maggiori garanzie della supervisione e dell'oculatezza della decisione, sorprende però che il procedimento per decreto sia quasi ignorato in Africa ed Asia. Sta di fatto che, a prescindere dalla forma per stabilire la conformità, l'esito del processo di verifica presenta davvero ridotti margini di incertezza.

Per quanto concerne il *processus documentalis* le percentuali di accoglimento finale dell'istanza (*sententiae pro nullitate*) superano il 95% già in prima istanza. La reiezione, evidentemente a seguito del rinvio all'esame ordinario, non raggiungono lo 0,15% dei casi. Nel 2005 non si registra neppure una sentenza di appello contraria. La differenza rispetto alle cause concluse deriva dalla *peremptio* o dalla *renuntiatio*, abbastanza rilevanti in Africa e trascurabili altrove. Le suddette percentuali unitamente alla anzi rilevata concentrazione geografica danno un'idea più chiara della perniciosa incidenza di eventuali abusi e dell'anomala diffusione del fenomeno nel pianeta.

A fronte degli elementi che precedono, non si può mancare di rilevare la diversa e in parte opposta tendenza della giurisprudenza della Rota Romana, che pure dovrebbe avere una funzione di ausilio e di guida per tutti i tribunali della Chiesa<sup>45</sup>. La percentuale delle decisioni *pro nullitate*

---

supera l'8,2%, ciò significa che si verifica in pratica un'elevata "mortalità" in corso di giudizio.

<sup>42</sup> Africa: 8,2%, Asia: 5,5%; America: 3,5; Oceania: 1,7%.

<sup>43</sup> 2005: 96,23%; 2004: 97,09%; 2003: 96,29%; 2002: 96,94%; 2001: 97,13%.

<sup>44</sup> 2005: 58,86%; 2004: 50,91%; 2003: 56,58%; 2002: 63,01%; 2001: 68,89. Il processo non è costante e lineare ma ugualmente indicativo per poter segnalare una considerevole riduzione media del ricorso al procedimento per decreto.

<sup>45</sup> «*Hoc Tribunal instantiae superioris partes apud Apostolicam Sedem pro more in gradu appellationis agit ad iura in Ecclesia tutanda, unitati iurisprudentiali consulit et, per proprias sententias, tribunalibus inferioribus auxilio est*» (art. 126 Cost. Ap. Pastor Bonus, «AAS», 80 [1988], p. 892).

*matrimonii* del Tribunale Apostolico (poco più del 50%)<sup>46</sup> è molto più bassa rispetto a quella dei giudici locali. Sarebbe scorretto attribuire al semplice dato numerico una valenza superiore alla sua portata effettiva; alla Rota giungono normalmente solo questioni dibattute e contestate nelle quali esiste un effettivo contraddittorio tra le parti, è logico e naturale pertanto che l'esito sia molto più incerto e l'accertamento della nullità non sia per nulla agevole e scontato. Le numericamente poche sentenze annuali della Rota non valgono certo a compensare quantitativamente le diverse decine di migliaia dei giudici locali e a correggere l'andamento della giustizia ecclesiale, sta di fatto che, se la giurisprudenza del tribunale vicario del Papa deve avere una funzione orientativa e direttiva per gli altri tribunali, da Roma giunge una chiara indicazione alla ponderazione e all'attenta valutazione che dovrebbe essere tenuta probabilmente in maggiore considerazione da parte dei giudici inferiori. Colpisce anche la provenienza di cause pervenute al Tribunale Apostolico in misura notevolmente superiore dall'Europa rispetto all'America<sup>47</sup>. A fronte della riscontrata sproporzione nel carico tra i due continenti, la maggior vicinanza o facilità di comunicazioni non basta certo a giustificare la prassi giudiziaria in atto ed un ricorso tanto limitato alla Rota<sup>48</sup>. Una più decisa "universalizzazione" della giustizia ecclesiale può sicuramente contribuire ad una maggior omogeneità ed armonia decisoria.

Per quanto concerne i motivi della nullità, i vizi del consenso sfiorano il 99%. Gli elementi forniti non permettono di determinare con esattezza il capo di nullità accolto nelle sentenze *pro nullitate* (la colonna *vitia consensus* accorpa unitariamente il disposto dei cc. 1095-1107), è notorio, comunque che oltre il 90% riguardano l'incapacità consensuale ex c. 1095 nn. 2 e 3<sup>49</sup>. In pratica, annualmente oltre 40.000 matrimoni vengono dichiarati nulli per difetto grave di discrezione di giudizio o per anomalie psichiche<sup>50</sup>. Un indice d'invalidità tale e tanto definito, quand'anche non denotasse una chiara deformazione "pastoralista", pare quantomeno delineare una seria disfunzione nell'ammissione alle nozze. Già abbiamo evidenziato le possibili distorsioni a livello di costume e di mentalità che un simile fenomeno rischia di produrre. Per il resto, almeno tramite il processo

---

<sup>46</sup> Gli ultimi dati sono quelli forniti dal Decano in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, relativi pertanto all'anno 2006. Delle 126 sentenze rotali definitive solo 69 sono state affermative ([www.zenit.org](http://www.zenit.org), servizio quotidiano del 29 gennaio 2007).

<sup>47</sup> Delle 1.181 cause in corso: 687 provengono dall'Europa, 413 dall'America, 64 dall'Asia, 12 dall'Africa e 5 dall'Oceania (*ibidem*).

<sup>48</sup> Dagli Stati Uniti sono giunte solo 38 cause contro le 128 dell'Italia e le 19 della Polonia.

<sup>49</sup> Cf J. LLOBELL (intervista), *Claves para entender los procesos de nulidad matrimonial*, «Aceprensa», 2-8 marzo 2005, n. 22/05.

<sup>50</sup> Il numero delle celebrazioni nel 2005 (in calo) supera di poco i 3.000.000 in tutto l'orbe (ASE 2005, p. 336).

contenzioso ordinario, l'impotenza (0,17%), gli altri impedimenti (0,60%) ed il difetto di forma (0,29%) sono contenuti in margini ragionevoli e piuttosto modesti. Sorprende, invece, considerando le evidenti difficoltà probatorie connesse, constatare la sproporzione tra l'accertamento del difetto di forma in maniera trascurabile con il *processus ordinarius* ed in misura molto considerevole con il *processus documentalis*. Il vizio formale è la principale causa di nullità documentale (67,18%). Si ha l'impressione non certo rassicurante che le fattispecie di *defectus formae*, forse sovradimensionate rispetto alla loro reale incidenza nel contesto ecclesiale, siano trattate quasi esclusivamente attraverso il *processus brevis*, soprattutto là dove questa modalità è largamente adottata.

### 5. Bilancio e prospettive

La situazione della giustizia nella Chiesa presenta, come abbiamo esaminato, un accentuato sbilanciamento territoriale, organizzativo e procedurale, normalmente non solo per eccesso ma anche per difetto. Il quadro esposto evidenzia, infatti, una notevole sperequazione delle risorse e dei mezzi di giustizia disponibili, non troppo distante dallo stesso livello di benessere, che non può non preoccupare e, in parte rattristare, chiunque abbia a cuore il bene comune del popolo di Dio. L'auspicabile correzione delle distorsioni esistenti e la necessaria “redistribuzione” di ricchezze giuridiche non significa assolutamente un'indebita esportazione di nullità facili, di modelli comportamentali fallaci e di crisi matrimoniali, ma – posto che è indubbio che esistano matrimoni invalidi e che è bene che quelli realmente nulli vengano dichiarati tali – una più equa ed effettiva possibilità di ricorso ai tribunali non di rado assente in molti posti. Molte dichiarazioni di nullità matrimoniale (soprattutto considerando il rapporto tra matrimoni canonici celebrati e relative nullità) sono manifestazione di un'evidente disfunzione o scompenso nel sistema, quantomeno, ad essere benevoli, in sede di preparazione o ammissione alle nozze. L'inoltro di pochissime e, talora, praticamente nessuna domanda giudiziale non è però di per sé indice di un tessuto sociale più sano, se non corrisponde ad un'effettiva scelta, ma alla pratica impossibilità di accesso alla giustizia.

Il vero *punctum dolens*, comunque, resta probabilmente l'elevato numero complessivo di dichiarazioni favorevoli, soprattutto considerate la concentrazione geografica, la percentuale di accoglimento in primo ed in secondo grado e la quasi univocità della *ratio decidendi* (can. 1095, nn. 2 e 3)<sup>51</sup>. Il sovradimensionamento quantitativo porta in genere ad accentuare ancor più le disfunzioni esistenti, aggravando la situazione. Benché il carico giudiziario risulti attualmente notevolmente assorbito se non

---

<sup>51</sup> Inquadrano bene anche alcuni aspetti, per così dire, sociologici della questione: AA. Vv., *L'incapacità di intendere e di volere nel diritto matrimoniale canonico. Can. 1095 nn. 1-2*, Città del Vaticano 2000; AA. Vv., *L'incapacità di assumere gli oneri essenziali del matrimonio, can. 1095 n. 3*, Città del Vaticano 1998.

"monopolizzato" dalle cause di nullità del matrimonio, la visione e l'esperienza storica insegnano anzitutto che questa forte incentivazione è un fatto recente e contingente e quindi per nulla irrimediabile, anche se nell'immediato non sembrano esserci troppe avvisaglie di possibili cambiamenti o rovesciamenti. La leggera flessione delle percentuali di accoglimento delle domande ed il modestissimo incremento di quelle di reiezione, soprattutto in prima istanza, sono un timido segnale di maggior rigore e ponderazione, ancora insufficiente, ma comunque significativo. Anche la costante tendenza al decremento dell'arretrato è indice di una miglior funzionalità ed efficienza del sistema.

Non vogliamo concludere il quadro forse non esaltante dello stato dell'amministrazione della giustizia nella Chiesa senza qualche ulteriore motivo di ottimismo e di speranza. Attualmente l'incremento più rilevante di cattolici riguarda prevalentemente le giovani Chiese dell'Asia e dell'Africa che presentano evidenti problemi di evangelizzazione e forse anche di radicazione dell'assetto giudiziario, ma che presentano meno deviazioni e distorsioni della sana dottrina nella prassi processuale. Poiché normalmente è più facile edificare *ex novo* che rimediare a vizi ed abusi radicati, i nuovi e promettenti flussi missionari dovrebbero portare sangue arterioso ed energie "pulite" al corpo mistico di Cristo<sup>52</sup>. La redistribuzione cui si accennava sia pur in forma lieve e attenuata è già in atto: mentre Africa, Asia ed Europa dell'est hanno visto crescere progressivamente il volume dell'attività giudiziaria, America e Oceania hanno registrato, almeno a partire dagli anni '90, una certa diminuzione del loro carico. La situazione è ancora molto lontana da un'armonica e ponderata corrispondenza tra la percentuale della popolazione e quella delle domande<sup>53</sup>, ma presenta un positivo orientamento al riequilibrio. Il

---

<sup>52</sup> L'attuale composizione degli uditori rotali manifesta uno spiccato eurocentrismo. L'assenza di uditori africani è abbastanza indicativa dell'ancora precaria diffusione del diritto canonico in tale continente. Sarebbe quindi estremamente beneaugurante e promettente l'ingresso nel Tribunale Apostolico di giudici qualificati e preparati provenienti da zone di più recente evangelizzazione.

<sup>53</sup> Se in Nord America si concentra un buon 62% del totale di processi a fronte dell'8% della popolazione, in Europa il 30% circa dei cattolici introduce approssimativamente il 21% delle cause mondiali. Il sottodimensionamento, accentuato ma non troppo marcato, si divarica ancor più vistosamente in altre zone del pianeta. I dati complessivi del continente americano oscurano parzialmente la situazione dei paesi latino-americani che, a fronte di una considerevole percentuale di cattolici, hanno un peso molto limitato nel carico giudiziario ecclesiale globale (8,5%). La stessa tendenza è comune all'Asia (poco più del 4% di processi rispetto ad oltre il 10% della popolazione totale) e ancor più dall'Africa che, raggiungendo poco più dell'1% dell'attività giudiziaria complessiva, pur a fronte di un buon 10% di fedeli del pianeta, rappresenta il vero fanalino di coda della prassi del sistema processuale ecclesiale. Un rapporto inverso e, in questo senso, molto vicino a Stati Uniti e Canada, ma molto inferiore per consistenza quantitativa assoluta presenta l'Oceania (circa 1000 procedimenti annui). L'Australia e la Nuova Zelanda non

decremento, neppure troppo trascurabile, anche se ancora insufficiente (di oltre 10.000 cause annue tra America e Oceania nell'arco di un quinquennio), indica una positiva e incoraggiante inversione di tendenza. L'impressione è che, toccato il fondo della crisi post-conciliare, la sonda abbia cominciato lentamente a risalire. Restano, comunque, gli effetti sottesi ad una considerazione dell'attività giurisdicente in termini puramente statistici, che con cinismo e piglio tipicamente romanesco ben esprimeva Trilussa: se io mangio un pollo e tu digiuni, abbiamo mangiato mezzo pollo a testa!<sup>54</sup>. L'autentico realismo cristiano, tuttavia, non deve fermarsi all'amara constatazione del bicchiere mezzo vuoto, ma preoccuparsi solertemente del bicchiere "ancora da riempire". Le attese legate alla buona ricezione della *Dignitas connubii* e l'eco del magistero pontificio possono certamente contribuire non poco, soprattutto a livello di mentalità e di formazione dei pastori e dei giudici, a rinvigorire la spinta della Chiesa per la tutela e la promozione del matrimonio e della famiglia.

---

raggiungendo l'1% della popolazione cattolica mondiale sfiorano il 2% delle domande di nullità.

<sup>54</sup> L'esempio è liberamente tratto dalla poesia *La statistica* (<http://utenti.quipo.it/base5/poetico/trilussa.htm>).